

A. Losev, V. Loseva, *La gioia per l'eternità. Lettere dal gulag (1931-1933)*, postfaz. di E. Takho-Godi, trad. e cura di G. Rimondi, Guerini e Associati, Milano 2021, pp. 284.

In Italia l'interesse per la cosiddetta *lagernaja literatura* si va consolidando sempre più, tendendo a configurarsi come una branca specifica degli studi di ambito slavistico. Recentemente, l'attività di Memorial-Italia, che è parte dell'associazione internazionale Memorial, premio Nobel per la Pace 2022, ha ricollocato al centro dell'attenzione sia accademica sia della società civile il recupero delle testimonianze, delle memorie e delle indagini svolte in passato e in corso di svolgimento sulle violazioni dei diritti umani nello spazio sovietico e post-sovietico, compresi i crimini perpetrati nei campi di lavoro correzionale.

Il volume qui presentato, *La gioia per l'eternità. Lettere dal gulag (1931-1933)*, a cura di Giorgia Rimondi, è patrocinato da Memorial-Italia e può essere ascritto al filone non letterario della *lagernaja literatura*: si tratta di un documento storico prezioso ed originale, unico nel suo genere, visto che presenta la corrispondenza intercorsa, da un lager ad un altro, tra Aleksej F. Losev (1893-1988), "l'ultimo filosofo russo", come lo definisce V. Erofeev, e sua moglie Valentina M. Loseva (nata Sokolova, 1898-1954), astronoma, arrestati nel 1930 per una generica 'attività antisovietica'. In una delle lettere scritte al marito dopo due anni di detenzione Valentina si chiede ancora: "[...] qual è, in tutta coscienza, la mia colpa? [...] non so davvero perché siamo stati condannati tu a dieci e io a cinque anni" (p. 91).

Losev è formalmente e ingiustamente accusato di far parte dell'organizzazione monarchica antisovietica *Istinno-pravoslavnaja cerkov'*, ma il reale motivo del suo arresto consiste nell'aver pubblicato le sue opere a proprie spese. La persecuzione che ne deriva tocca l'apice nel 1930 con l'uscita di quella che potrebbe essere considerata la sua opera centrale, *Dialektika mifa*, l'ultima della serie di opere loseviane apertamente antimarxiste, editata senza l'approvazione del Glavlit.

Inizialmente detenuti nel carcere di Butyrki, nel 1931 Aleksej e Valentina sono destinati a lager diversi: ad Aleksej toccherà lo Svirlag, il Lager dello Svir, localizzato nei pressi del fiume Svir' a circa 250 km a nord est di San Pietroburgo, a Valentina il Siblag, il lager siberiano di Borovljanka sull'Altaj. Dall'estate del 1932 i Losev ottengono il ricongiungimento e saranno spostati nel Belbaltlag, uno dei lager più duri dove i prigionieri sono impiegati nella costruzione del canale Mar Bianco-Mar Baltico. Aleksej perde progressivamente la vista e viene dichiarato invalido, condizione che avrebbe dovuto portare alla sua scarcerazione; eppure, solo per intercessione di Ekaterina Peškova, la prima moglie di Gor'kij, Aleksej e Valentina saranno liberati e torneranno a Mosca.

Il carteggio qui riprodotto copre un arco temporale di due anni, da settembre 1931 a settembre 1933, e contiene ventotto lettere di Aleksej, ventisei lettere di Valentina, trentasette lettere scambiate con i Sokolov, genitori di Valentina, e tre lettere di amici. La scrittura riflette la terribile realtà vissuta interiormente con sgomento, ma fiducia in Dio (“Cerca di rispondere all’odio con l’amore e la dolcezza”, scrive Aleksej, p. 29), esteriormente con forza d’animo (“Continuo a riflettere sulla filosofia del numero. Ho elaborato diverse teorie che pubblicherò senz’altro. Avremo la nostra rivincita!”, pp. 38-39) e sopportazione (“Non ci conviene lagnarci della vita”, p. 47) ed è caratterizzata da evidenti, consapevoli ‘laccature’ per superare la censura degli organi preposti: “Io sto bene. È la verità” (p. 17); “Per quanto riguarda le condizioni materiali sto bene” (p. 25) e persino “Sono così felice finalmente di vivere stabilmente in un luogo e di lavorare. Ci troviamo ai contrafforti dei monti Altaj. Tutt’intorno, pini secolari. Una foresta di pini. Che bellezza! E le notti, che notti stellate. Solo qui ho capito cos’è una vera notte stellata” (*ibid.*), scrive Valentina.

Colpisce il fatto che la ‘narrazione’ mostri un progressivo allentamento delle istanze filosofico-intellettuali per lasciare spazio a questioni di ordine più pratico, materiale (vestiti, cibo, documenti ecc.): dalle ultime missive di Aleksej trapela una certa apprensione per l’assenza di risposte immediate da parte di Valentina dopo la sua liberazione.

*La gioia per l’eternità* è una citazione del libriccino di P. Florenskij, guida filosofica e spirituale dei Losev, che Aleksej regala a Valentina nel 1922 prima del matrimonio celebrato proprio da Florenskij a Sergiev Posad. Nel 1929 i Losev vestono clandestinamente l’abito, consacrando la loro vocazione monacale nelle mani dell’archimandrita David con i nomi di Andronico e Atanasia, gli sposi santi vissuti nel V secolo ad Antiochia.

L’edizione italiana della corrispondenza dei Losev, accuratamente preparata da Giorgia Rimondi – l’unica studiosa italiana esperta di Losev, autrice di una monografia in russo (*Filosofskie i mirovozzrenčeskie osnovy chudožestvennoj prozy A.F. Loseva*, Moskva 2019) e di una in inglese in corso di stampa, dedicata al pensiero estetico del filosofo russo –, presenta l’ultima versione delle lettere, pubblicate parzialmente su diverse riviste russe a partire dal 1989, integrata, rivista e corretta come nell’edizione moscovita “*Radosť na veky*”: *Perepiska lagernych vremën*, a cura di A.A. Takho-Godi e V.P. Troickij (2005). L’edizione russa è aperta da un saggio di Aza Alibekovna Takho-Godi dedicato alla figura e al pensiero filosofico di Losev, seguito dalle lettere ordinate per gruppi di mittenti, da una selezione di poesie di Aleksej e Valentina, dall’appendice *Tjur’ma i lager’* con alcuni estratti da opere, come *Rossija v konclagere* (1936) di I.L. Solonevič, scelti perché contengono descrizioni della vita negli stessi Gulag ‘frequentati’ dai Losev nell’arco temporale 1931-1933, permettendo così un raffronto delle testimonianze carcerarie. Completa il profilo del volume la postfazione di Elena Takho-Godi, nipote di Aza Alibekovna, dal titolo *Začem nam nužen opyt pomračeniija soznaniija...?*, dedicata all’esperienza di Losev nel lager e alla sua produzione letteraria e filosofica.

L’epistolario riprodotto fu ritrovato tra le carte di Valentina Loseva da Aza Takho-Godi (1922-), considerata figlia spirituale dei Losev: incaricata dalla stessa madrina di provvedere al marito, dopo la morte di Valentina Takho-Godi è ufficialmente registrata come moglie di Aleksej.

L’edizione italiana rispetto a quella russa è organizzata diversamente e nell’impianto rassomiglia maggiormente a quella francese pubblicata nel 2014 (Éditions des Syrthes, Genève) a cura di L. Jurgenson. Le somiglianze sono evidenti già a partire dal titolo: “*La joie pour l’éternité*” – *correspondance du goulag (1931-1933)*: il volume francese si apre con una premessa di G. Nivat e una prefazione di E. Takho-Godi, che viene ripubblicata, con minime differenze, nel volume curato da Rimondi, seguite dalla corrispondenza dei Losev disposta cronologicamente e non in base ai mittenti e corredata di note collocate a piè di pagina redatte dai curatori dell’edizione russa. Chiude il volume una

*Postfazione* di Jurgenson, esperta di letteratura concentrazionaria, che inserisce questa ‘cronaca dal lager’ nel più ampio quadro delle testimonianze sui gulag. Sia il volume francese sia quello italiano hanno ricevuto per la pubblicazione il sostegno dell’Istituto per la Traduzione di Mosca.

L’edizione italiana si apre con una *Prefazione* di G. Rimondi, a cui seguono le lettere dei Losev in ordine cronologico, la *Postfazione* di E. Takho-Godi e un fitto apparato di *Note* dei curatori russi, alleggerite di alcuni rimandi ad altre note e integrate con spiegazioni di luoghi, avvenimenti e *realia*. Chiude il volume una piccola galleria di fotografie. Mancano i brani scelti riportati nell’appendice dell’edizione russa.

Oltre a contribuire alla diffusione in Italia della figura e del pensiero di un importante filosofo russo del Novecento, ancora troppo poco conosciuto per l’assenza di traduzioni delle sue opere, ma che senz’altro merita di essere accostato ai più noti Berdjaev, Florenskij e Solov’ëv, l’intento fondamentale di questa pubblicazione è quello di riportare alla luce le violazioni dei diritti umani, le ferite fisiche e psicologiche inferte ai detenuti, spesso ignari del loro reato, e le difficoltà di sperare in una possibile soluzione del dramma concentrazionario: “[...] io sono uno scrittore – scrive Aleksej – e non posso vivere senza il lavoro letterario, e sono un pensatore, non posso vivere senza il pensiero e la creazione intellettuale [...] Rinunciare a tutto questo significa la morte spirituale e non vedo altra strada per me” (p. 61); “[...] la sola cosa di cui si può parlare e che si può opporre a questo luogo di dolore è la consolazione religiosa” (p. 97). Come rileva Rimondi, “la scrittura rappresenta l’ultimo conforto, la salvezza dalla miseria umana e spirituale del campo. Le lettere prendono la forma di una confessione intima affidata alla parola” (p. 12).

Va anche rilevato, infine, come queste lettere contengano riflessioni su principi filosofici e visioni sistematiche del mondo, rivelino alcuni progetti letterari di Aleksej nati negli anni di reclusione e includano indicazioni di nomi, luoghi e situazioni di interesse storico e scientifico.

Il volume, finanziato anche dalla Fondazione Mikhail Prokhorov, è inserito nella collana *Narrare la memoria. Le storie dimenticate dell’Europa dell’Est* della casa editrice Guerini e Associati (Milano 2021) che ospita opere della letteratura dell’Europa Orientale rimaste inedite a causa della censura. La collana è coordinata da N. Cicognini, P. Deotto, F. Gori e N. Mazour e ha accolto, prima del libro qui recensito, il romanzo *Inseparabili. Due gemelli nel Caucaso* di A. Pistavkin, *Leningrado. Memorie di un assedio* di L. Ginzburg e la raccolta di memorie dello storico dell’arte N. Punin, *L’arte in rivolta. Pietrogrado 1917*.

A Giorgia Rimondi va senza dubbio riconosciuto il merito di aver offerto al lettore italiano le testimonianze dei Losev in una eccellente traduzione e di suscitare, attraverso i suoi studi e le sue ricerche, l’interesse per il pensiero filosofico di Aleksej Losev.

Donatella Di Leo